

SOCIETÀ ITALIANA
DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA

**TRA RENDITA E INVESTIMENTI
FORMAZIONE E GESTIONE
DEI GRANDI PATRIMONI IN ITALIA
IN ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA**

*Atti del terzo Convegno Nazionale
Torino 22-23 novembre 1996*



CACUCCI EDITORE - BARI

GIUSEPPE BRACCO

UN PATRIMONIO A SERVIZIO DI UN RE:
I BENI DELL'ORDINE
DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO
FRA ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

Con Emanuele Filiberto, dopo le fortunate campagne nelle Fiandre ed il trattato di Cateau Cambresis, i Savoia tornano in possesso dei loro domini ed inizia il lungo processo di riorganizzazione dello Stato sabauda, il quale troverà il momento di massima realizzazione nel contesto delle riforme settecentesche.

Uno dei primi e più assillanti problemi, fra i tanti, che Emanuele Filiberto si trovò ad affrontare, fu certamente quello delle risorse finanziarie e, negli anni compresi fra il 1559 ed il 1567, egli assunse alcune decisioni che segnarono la finanza pubblica sabauda nel corso dei secoli dell'età moderna. Il tema è stato oggetto di numerosi studi ed oggi si può affermare che lo schema generale dei suoi interventi è noto nelle linee fondamentali¹. Precise furono le norme per garantire nuovi flussi di denaro nelle casse ducali, mentre gli strumenti amministrativi per gestire la raccolta e l'erogazione dei fondi vennero affermandosi, per così dire, sul campo, attraverso una serie progressiva di interventi.

¹ M. ABRATE, *Elementi per la storia della finanza dello Stato Sabauda nella seconda metà del XVII secolo*, in "Bollettino storico bibliografico subalpino", LXVIII (1969); G. L. BASINI, *Finanza pubblica ed aspetti economici negli Stati Italiani del Cinque e del Seicento*, Parma 1967; D. BORIOLI, M. FERRARIS, A. PREMOLI, *La Perequazione dei tributi nel Piemonte sabauda e la realizzazione della riforma fiscale nella prima metà del XVIII secolo*, in "Bollettino storico bibliografico subalpino", LXXXIII (1985); G. BRACCO, *Guerre del sale o guerre delle taglie? La pressione fiscale nel Monregalese fra XVI e XVIII secolo*, in AA.VV., *Studi in memoria di Mario Abrate*, Torino 1986; L. EINAUDI, *La finanza sabauda all'aprirsi del secolo XVIII e durante la guerra di successione spagnola*, Torino 1908; L. EINAUDI, *Le entrate pubbliche dello Stato Sabauda nei bilanci e nei conti dei tesorieri durante la guerra di successione spagnola*, Torino 1909; A. GARINO CANINA, *La finanza del Piemonte nella seconda metà del XVI secolo*, in "Miscellanea di storia italiana", s. III, t. XXI, Torino 1924; L. PICCO, *Le tristi compagnie di una città in crisi. Torino 1598-1600*, Torino 1983; L. PICCO, *Tra filari e botti. Per una storia economica del vino in Piemonte dal XVI al XVIII secolo*, Torino 1989; G. PRATO, *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII*, Torino 1908; G. PRATO, *Il costo della guerra di successione spagnola e le spese pubbliche in Piemonte dal 1700 al 1713*, Torino 1907; S. PUGLIESE, *Due secoli di vita agricola. Produzione e valore dei terreni, contratti agrari, salari e prezzi nel Vercellese nei secoli XVIII e XIX*, Torino 1908; G. QUAZZA, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento*, Modena 1957, voll. 2; E. STUMPO, *Finanza e Stato moderno nel Piemonte del Seicento*, Roma 1979.

Il trasferimento della capitale dei domini sabaudi da Chambéry a Torino fu, inoltre, occasione per dare forma ad una organizzazione gestionale nella quale si venne evidenziando la cosiddetta Azienda della Real Casa². In essa, con a capo un tesoriere apposito, avveniva la gestione dei fondi destinati a coprire le spese per il mantenimento della corte torinese, ivi comprese le necessità personali del Sovrano e della sua famiglia, utilizzando risorse provenienti dalla Tesoreria generale dello Stato o da versamenti diretti dai contribuenti fiscali o prestatori a vario titolo.

In questa fase della gestione di Emanuele Filiberto non si individuano con precisione elementi che lascino trasparire l'esistenza di un patrimonio privato del Duca, ma si ritrovano stanziamenti per spese personali discrezionali, senza la registrazione di casuali specifiche. Nel corso anche del Seicento e del Settecento non è raro ritrovare nei conti della Real Casa la dizione di spese per i *minuti piaceri* o per la cassa *segreta*.

Il potere sovrano era in grado di soddisfare le proprie esigenze utilizzando appunto le sue prerogative, però, a fianco della amministrazione minuziosa e burocraticamente evoluta delle finanze pubbliche sabaude, si ritrova un esempio di organizzazione che, operando a latere e rispondendo direttamente al Savoia, presenta caratteristiche singolari e tali da garantire una presenza di un patrimonio che era in piena e totale disponibilità del Savoia, senza dovere essere sottoposto a tutti i controlli che pesavano sulla gestione della cosa pubblica sabauda: l'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro o, più brevemente, Ordine Mauriziano. È un'istituzione che la stessa Costituzione della Repubblica Italiana non ha soppresso, ma anzi ha conservato con una indicazione compresa nelle disposizioni transitorie e riservandole gran parte del patrimonio: "L'Ordine Mauriziano è conservato come ente ospedaliero e funziona nei modi stabiliti dalla legge (art. XIV)".

Le vicende storiche dell'Ordine Mauriziano possono essere raggruppate secondo alcune fasi, contraddistinte da elementi caratteristici.

1. LA FONDAZIONE

Esistono due versioni sulla nascita dell'Ordine Mauriziano, le quali si possono ricondurre più a desideri di esaltare posizioni diverse, dipendenti da schemi di ricostruzione storica viziati da tesismo, che non alla effettiva interpretazione letterale delle fonti primarie.

In particolare, una versione privilegia la tesi della ricostituzione di un organismo preesistente e caduto in disuso, cercando di recuperare l'azione di Amedeo VIII, il quale aveva creato una "milizia di San Maurizio", facendo leva sulla sua posizione di "antipapa", come Felice V, e sul patto in base al quale aveva rinunciato a questa posizione. La milizia di Amedeo VIII comprendeva cin-

² AST, SR, *Camerale*, art. 217, *Conti della Real Casa*. La serie dei volumi annuali della gestione inizia proprio con il regno di Emanuele Filiberto ed è continua sino alla fine del XVIII secolo.

que suoi fedeli cavalieri che si erano ritirati con lui a vivere nell'abbazia di Ripaglia. In questo caso si sarebbe trattato di una riedizione, con l'aggiunta dell'Ordine di San Lazzaro, già ordine ospitaliero all'epoca delle Crociate e poi ordine militare.

Un'altra privilegia la tesi della fondazione "ex novo" dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, con la precisa espressione di costituzione contenuta nella bolla papale del 1573³. Pare che Emanuele Filiberto abbia accettato questa formulazione badando soprattutto alla preminenza formale dell'Ordine di San Lazzaro, ancora in essere al momento della bolla e dal quale avrebbero potuto derivare numerosi ed importanti vantaggi economici, oltre i privilegi propri di un Ordine cavalleresco, che è difficile ritrovare nella "milizia" di Amedeo VIII. L'antica "milizia di San Maurizio" non disponeva di un patrimonio, mentre l'Ordine di San Lazzaro poteva contare su numerose proprietà localizzate soprattutto in Francia, sulle quali Emanuele Filiberto aveva qualche speranza di fare pesare il proprio matrimonio francese, con Margherita, la sorella di Enrico II.

Nell'archivio storico dell'Ordine Mauriziano si conserva un volume con atti di gestione dell'Ordine di San Lazzaro, a partire dal 1566. Apre, come primo, la serie archivistica degli "atti di consiglio" dell'Ordine Mauriziano, ma è anche l'unico con questa sola indicazione.

Per quanto attiene al patrimonio dell'Ordine Mauriziano della fase iniziale, si ha la certezza di una dotazione di Emanuele Filiberto per un reddito di 15.000 scudi. In questa fase l'Ordine vive un periodo di difficoltà contraddistinto dai contrasti incontrati nel tentativo di conquistare un effettivo riconoscimento "internazionale", con il recupero degli antichi privilegi e del patrimonio in Francia dell'Ordine di San Lazzaro, con il rapporto con la corona spagnola, nel cui territorio il nuovo Ordine non aveva agibilità ed, ancora, con il contrasto con i Gesuiti, senza dimenticare numerosi problemi minori.

Nascono, quindi, le prime Commende che costituiranno l'ossatura centrale per il funzionamento dell'Ordine.

Si nota in questo periodo un complicato affermarsi di diverse forme di Commende, che svolgevano un ruolo importante nel garantire, con decime soprattutto, entrate finanziarie, ed anche per costituire privilegi patrimoniali e fiscali in un complicato intrecciarsi di immunità reali e personali, feudali ed ecclesiastiche. Non per nulla il regno di Emanuele Filiberto è noto, nella storia della finanza pubblica, come il periodo nel quale si introducono nuovi criteri di imposizione fiscale, soprattutto di tipo diretto e reale.

Al di là di quella che si potrebbe definire come la "pompa" dell'Ordine o Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro, con i diversi gradi dei quali erano insigniti i nobili sabaudi e relative insegne, non ultimo "l'abito" che potevano indossare e per il quale pagavano un apposito sostanzioso contributo monetario, le Commende costituivano un singolare caso di trattamento fiscale privilegiato. Infatti, la costituzione di una Commenda avveniva in pratica mediante la destinazione di terre, per lo più uno o più poderi, che avrebbe comportato soltanto

³ F. e C. DUBOIN, *Raccolta delle leggi, editti, manifesti, ecc. emanate dai Sovrani della real Casa di Savoia sino all'8 dicembre 1798*, vol. 1, tomo I, Torino 1818, pp. 271-280.

il pagamento di decime all'Ordine e non quello, alle Comunità ed allo Stato, delle imposte fondiari normali per terre libere.

2. NEL SEICENTO

Il Seicento sabauda è segnato dal complicato gioco dell'alternanza delle alleanze della dinastia sabauda fra Francia e Spagna. Questo aspetto influenzò certamente la vita dell'Ordine Mauriziano, proiettato "statutariamente" in una dimensione internazionale, visti soprattutto i contrasti che in questa ottica furono presenti sin dall'inizio.

Dai primi sondaggi, condotti sulle fonti primarie conservate nell'archivio dell'Ordine Mauriziano, e dal vuoto di conoscenza e di studi precedenti, traspare un periodo di relativa staticità. Anche le vicende evolutive delle norme fiscali contribuiscono ad impedire una fase di espansione effettiva, pur se le possibilità offerte dall'Ordine furono talvolta sfruttate per il muoversi, del Sovrano e delle classi dominanti, fra le complicate regole del gioco delle immunità.

Il sistema delle commende era strettamente collegato alle immunità fiscali. Il regime fiscale previsto per le commende era simile a quello previsto per i beni posseduti da religiosi e dalla Chiesa e nel vecchio Piemonte erano numerose le categorie di esenzione fiscale a vario titolo di immunità ecclesiastica. Nel Seicento si assiste ad una evoluzione del sistema fiscale piemontese, fra continui tentativi di recuperare il dominio dello Stato sulle immunità, senza dimenticare la parte riservata alle Comunità, fra alterne vicende e senza riuscire a costruire uno schema certo e consolidato.

L'evoluzione del sistema fiscale piemontese ebbe influenza sulle commende mauriziane, secondo cicli precisi.

Carlo Emanuele I tenta di riordinare i privilegi feudali ed ecclesiastici, incidendo sul regime fiscale, nei primi anni del Seicento con la ricognizione dei titoli originari dei feudi. Vittorio Amedeo I, con il suo breve regno, non riesce a introdurre innovazioni e la reggenza di Cristina di Francia, impegnata nella guerra civile fra madamisti e principisti, non ebbe ne tempo ne forza per intervenire sull'imposizione reale, privilegiando piuttosto le imposte indirette di più immediato realizzo, come la gabella dell'imbottato. Carlo Emanuele II aumentò i pesi sulle terre, con l'introduzione del sussidio militare, ancora secondo lo schema originario di Emanuele Filiberto, determinando in pratica un raddoppio dell'imposta reale: le commende aumentarono di interesse, con le loro immunità.

3. NEL SETTECENTO

La grande stagione delle riforme, iniziata sotto il regno di Vittorio Amedeo II e conclusa sotto quello di Carlo Emanuele III, apportò novità importanti per l'Ordine Mauriziano. Tre aspetti in particolare interessavano l'Ordine.

Innanzitutto la conclusione delle pendenze e del contenzioso in sospeso da

tempo con la Chiesa di Roma ed il Papato, avvenuta all'inizio degli anni Trenta del Settecento⁴. Subito dopo la riforma fiscale, con la regolamentazione definitiva delle immunità, e l'avvio del riordino dell'apparato amministrativo, all'interno del quale trovò sistemazione anche l'amministrazione dell'Ordine. Un tesoriere apposito gestiva le entrate e le spese dell'Ordine, mentre alcune proprietà fondiarie furono affidate ad enti specifici, come l'Azienda economica di Venaria Reale⁵.

A seguito della conclusione delle vertenze con Roma, trovano soluzione i problemi del ius patronato delle maggiori abbazie piemontesi, che nel corso del Settecento potranno essere inglobate nell'amministrazione dell'Ordine Mauriziano, a vario titolo e con molteplici modalità di gestione: Staffarda (1750), Sant'Antonio di Ranverso (1776) e Lucedio (1784).

Il problema risaliva al XV secolo, quando, con la crisi delle abbazie, si era dato vita ad abbazie commendatizie ed abbazie claustrali, dividendo i beni delle antiche abbazie. Lo schema utilizzato prevedeva che una parte delle terre fosse conservato a servizio delle comunità religiose originarie, mentre il rimanente, per lo più di maggiore consistenza e produttore di redditi importanti, fosse attribuito ad un abate commendatario, indifferentemente laico o religioso. Nei domini sabaudi si era, in pratica, predisposto il passaggio con le rilevazioni dei beni ecclesiastici fatte al tempo delle grandi operazioni preparatorie alle perequazioni fiscali generali, attuate nelle diverse parti territoriali, nelle antiche province piemontesi nei primi anni del Settecento e nelle altre nel corso di tutto il secolo. Nell'archivio storico dell'Ordine Mauriziano si conservano molte mappe e molti cabrei, rappresentanti le rilevazioni dei beni cadenti a vario titolo nell'orbita della gestione mauriziana, con apposite misurazioni ed indicazioni delle destinazioni culturali, secondo metodologie proprie dei catasti geometrici particellari, che iniziano negli anni Dieci del Settecento e proseguono per tutto il secolo, anche attraverso rifacimenti periodici.

L'arrivo delle grandi abbazie all'Ordine Mauriziano aumentò il collegamento della gestione dell'Ordine con la famiglia e la dinastia Savoia, infatti, i redditi delle abbazie, transitando per l'Ordine, erano destinati in genere a soddisfare le esigenze degli appannaggi dei principi della Casa reale⁶, senza dimenticare le opportunità minori per i piaceri del Sovrano, come le prelibatezze per la sua tavola, ad esempio i tartufi del Monferrato acquistati appositamente dagli agenti di Lucedio.

⁴ *Relazione storica delle vertenze, che si trovano pendenti tra la Corte di Roma, e quella del Re di Sardegna, allorché fu assonto al Pontificato Benedetto XIII di santa e gloriosa memoria, dei trattati su di esse seguiti, e delle determinazioni prese, con i motivi, ai quali si sono appoggiate: come anche di tutto ciò, ch'è succeduto nel Pontificato della Santità di Clemente XII*, in Torino, per Giovanni Battista Valetta Stampatore di S. M., 1731, con unito *Volume delle prove, e documenti allegati nella relazione, e nei motivi dell'aggiustamento seguito fra la Santa Memoria di Papa Benedetto XIII e la Maestà di Vittorio Amedeo Re di Sardegna*.

⁵ L. PICCO, *Cavalli, caccia e potere nel Piemonte sabauda. L'azienda economica di Venaria Reale*, Torino 1983.

⁶ G. BRACCO, G. CALIGARIS, L. PICCO, *L'azienda agraria di Santa Maria di Lucedio negli ultimi decenni del XVIII secolo*, in *L'azienda agraria nell'Italia centro-settentrionale dall'antichità ad oggi*, Napoli 1979, pp. 429-460.

L'Ordine appare sempre più come uno strumento di supporto alla gestione di un patrimonio di pertinenza della monarchia assoluta, al di fuori della vera e propria gestione pubblica dello Stato. In questo quadro si inserisce, ad esempio, la costruzione della Palazzina di caccia di Stupinigi, innalzata sui terreni che facevano parte della dotazione originale di beni, stabilita da Emanuele Filiberto. L'imponenza e la ricchezza architettonica della palazzina, opera del Juvara, testimoniano dell'importanza dei fondi finanziari che l'Ordine fu in grado di mettere a disposizione del Savoia.

Lo splendore di molte delle proprietà sabaude è, in questo periodo, affidato all'Ordine Mauriziano, che pur conserva una funzione assistenziale. I primitivi compiti ospedalieri, derivanti dall'antico Ordine di San Lazzaro, erano alla base di una grande istituzione sanitaria che era stata costruita nel centro della città di Torino, con un ospedale e relative pertinenze. L'ospedale, organizzato secondo gli schemi tipici dell'epoca, con ogni probabilità, era dedicato soprattutto all'assistenza di persone che vivevano nell'ambito dell'istituzione, insigniti dell'ordine e loro congiunti e familiari, con attenzione a malattie difficili e croniche, secondo modelli di riservatezza. Oltre questo ospedale, certamente il maggiore, il Mauriziano giunse a gestire altri ospedali, di pochi letti, pur se multipli, sparsi sul territorio (Lanzo, Aosta, Valenza).

4. CON I FRANCESI

Compito difficile, se non impossibile, è la ricostruzione della consistenza dell'intero patrimonio dell'Ordine Mauriziano, che raggiunge la sua massima espansione dell'età moderna con la fine del Settecento. Un riferimento utile è in una valutazione del 1797, per i soli beni esistenti in Piemonte, conservata nella Biblioteca Reale di Torino⁷.

Con il governo francese si ha la soppressione dell'Ordine (9 febbraio 1801) e l'incameramento dei beni nel grande cacervo dei cosiddetti beni nazionali. Per la verità, i beni vissero vicende diverse. Una parte fu assegnata alla dotazione della corona imperiale, soddisfacendo esigenze di residenza e di rappresentanza, non ultima quella di Paolina Bonaparte e del suo consorte Camillo Borghese, i quali stabilirono la loro residenza torinese a Stupinigi. Il principe Borghese ebbe anche la grande abbazia di Santa Maria di Lucedio, come porzione del pagamento della raccolta di opere d'arte cedute al cognato imperatore. Un'altra parte dei beni fu assegnata alla neonata Legion d'Onore, per garantire i redditi delle sue nuove commende, essendo stata costituita in Piemonte la 16.a coorte. Alcuni, ancora, furono venduti⁸.

⁷ Il documento è stato pubblicato da P. NOTARIO, *La vendita dei beni nazionali in Piemonte nel periodo napoleonico (1800-1814)*, Milano 1980, p. 308, dando come indicazione archivistica: *Valore prossimo dei beni dei SS. Maurizio e Lazzaro*, 10 ottobre 179, in BIBLIOTECA REALE DI TORINO, Miscellanea Vernazza, vol. 38, n. 102.

⁸ *Ivi*.

Ordine dei SS: Maurizio e Lazzaro. Commende di libera collazione in Piemonte

Comune	Titolo	Estensione dei beni in giornate di Piemonte	Valore (in lire)
Bolgaro di Vercelli	Alliaga	457	118.500
Buttigliera di Susa	S. Gaetano	190	78.550
Carpice	S. Lorenzo	305	176.420
Chieri	S. Giacomo	86	52.250
Chivasso	S. Marco	337	329.429
Cortandone e Cortazzone		888	338.750
Cuneo	S. Benigno	442	256.250
Fontanetto	Olivero Visconti	144	36.775
Gonzole	S. Andrea	682	402.500
Lignana	La Margaria	492	169.250
Lucedio	S. Maria	13.116	4.285.460
Neive	S. Maria	238	87.500
Novara	Lateranensi e Gerolimini	1.112	405.425
Pinerolo	S. Lorenzo	222	225.500
Ranverso	S. Antonio	976	324.191
Rivoli	S. Carlo e Beata Margherita	209	98.850
Saluggia	Ferraris	120	18.500
S. Damiano	S. Vincenzo de' Paoli	60	45.750
Staffarda	S. Maria	5.453	2.000.000
Stupinigi	Commenda Magistrale	5.047	4.400.460
Torino		case	477.880
Torino	Colleasca.S. Vittorio e Beato Amedeo	90	125.275
Torino	S. Maria del Sepolcro	39	18.750
Tortona	S. Lazzaro	97	8.250
Tronzano	La Margherita	198	54.500
Venaria di Vercelli	Roncarolo	2.673	1.001.700
Vercelli	S. Fede	202	77.775
Totale		33.875	15.614.440

La gestione dei beni della parte più propriamente ospedaliera ed assistenziale fu incorporata nelle gestioni municipali locali. A Torino l'ospedale fu assegnato all'Ospedale torinese di San Giovanni Battista e sottoposto all'apposita gestione autonoma "des hopitaux et hospices", che avrebbero dovuto godere delle entrate derivanti dalle nuove imposizioni fiscali, denominate "octrois de bienfaisance", imposte indirette o dazi cittadini, introdotte appositamente⁹.

Rimane da indagare, per questo periodo, il destino delle proprietà e delle commende che l'Ordine possedeva in Sardegna, dove continuò il regno sabaudico, con il trasferimento della corte torinese.

⁹ G. BRACCO, *Risorse e impegni per una gestione guidata*, in G. BRACCO (a cura di), *Ville de Turin 1798-1814*, Torino 1990, vol. I, pp. 55-99.

5. NELL' OTTOCENTO

Con la restaurazione fu tentato il recupero totale del patrimonio preesistente, con una reintegrazione decisa formalmente, ma attuata solo in parte, per l'impossibilità di annullare alcune delle alienazioni di epoca napoleonica. Tale è il caso, ad esempio, di Lucedio, che era stata data al principe Borghese, per la quale fu intrapresa una causa a livello internazionale conclusasi con la conferma della cessione napoleonica. Si nota un particolare affanno di Vittorio Emanuele I, per ritornare in possesso di Lucedio, facendo pensare anche ad un motivo personalissimo, nella misura in cui egli, come principe aveva avuto in appannaggio una parte dei redditi. Le terre di Lucedio furono poco dopo cedute dal Borghese ad un gruppo di acquirenti che le spartirono in quattro tenute più piccole. Fra loro vi era il padre di Camillo Cavour, che ebbe Leri e Castelmerlino, due delle antiche grangie abbaziali. Furono invece recuperate interamente le terre delle abbazie di Sant'Antonio di Ranverso e Staffarda, insieme con Stupinigi.

Notevole, in questo periodo, lo sforzo per il recupero delle Commende, soprattutto al fine di disporre delle entrate del passato. Ma non furono restaurate praticamente le vecchie funzioni di appoggio allo Stato della Chiesa, pur con il recupero dei vecchi statuti.

L'epoca carloalbertina appare segnata da una trasformazione profonda dell'Ordine Mauriziano. Vengono a cessare gran parte delle motivazioni di esenzioni fiscali che nel passato avevano costituito il nerbo sostanziale nella formazione e nella gestione dell'Ordine. In questo senso le Commende tendono a trasformarsi sempre più in forme di riconoscimento decorativo che non in strumenti di immunità fiscali. Era, del resto, finito il tempo delle grandi immunità e si apriva quello di un nuovo schema di ripartizione delle contribuzioni fiscali.

Ancora, l'avvento al trono di Carlo Alberto determina una prima chiara definizione di un patrimonio personale del Sovrano e l'emanazione dello Statuto porta alla definizione precisa di una lista civile a disposizione del Savoia¹⁰. Carlo Alberto continua certamente a beneficiare delle opportunità offerte dal patrimonio e dalle disponibilità finanziarie dell'Ordine Mauriziano, ma in modi ed intensità ben diverse da quelle dei suoi predecessori dell'*ancien régime*.

L'Ordine appare trasformato da Carlo Alberto in gestore di funzioni assistenziali ed erogatore di onorificenze. Inizia quindi la grande avventura di strumento di preminente intervento nel campo sociale, seguendo l'indirizzo carloalbertino che si ritrova nella Torino sociale della prima metà dell'Ottocento¹¹. L'ordine si ritrova quindi destinatario di liberalità e donazioni che ne supportano l'opera assistenziale, predisponendo le possibilità per i grandi investimenti ospedalieri della seconda metà dell'Ottocento.

¹⁰ Si veda, nel volume, l'intervento di Leila Picco.

¹¹ G. BRACCO (a cura di), *Torino e Don Bosco*, Torino 1988.